

Storie calabresi

Monia Cantarella, 17 anni, di Reggio nel getto del peso in Italia è seconda solo all'olimpionica Chiara Rosa



di ANDEA IACONO

Monia Cantarella non è la Chiara Rosa dello Snetto. È la futura Chiara Rosa della nazionale italiana. Della primatista italiana del getto del peso e punta di diamante dell'atletica azzurra in ogni competizione internazionale. Monia ha stazza, simpatia e caparbia. Appena 17 anni e già vanta un buon palmarès. Il gioiello della Nuova Atletica Fiamma Aranca del presidente Raffaele Caputo da quando è stata messa sulla pedana («sportista di forza», ricorda lei) a 11 anni, ha subito inanellato una sequela impressionante di record, successi e medaglie. Nelle categorie «ragazze», «cadette» e «allieve» detiene tutti i record regionali e i primati nazionali sia nel getto del peso che nel lancio del disco. Nel peso è campionessa italiana nei Giochi sportivi studenteschi del 2008 e del 2009, campionessa italiana indoor «allieve» nel 2010 e nel 2011. In pianta stabile in Nazionale, ha partecipato a triangolari, incontri e stage internazionali, fino alle selezioni per le Olimpiadi giovanili a Mosca nel 2010 chiudendo 11ª.

Monia è appena tornata dal Festival dello Sport a Trabzon in Turchia dove ha fatto un terzo posto e ad ottobre salirà a Rieti per cercare di vincere i campionati italiani individuali. Ultimo anno tra le «allieve», poi gli assoluti.

Un talento naturale. Ma un talento pigro. Da plasmarlo. Condizionato da un carattere non

La "Ciccina" campionessa contro voglia

*Cantarella, talento dell'atletica
«Io ai Giochi ma che fatica...»*



semplice. E con una scarsa propensione alla fatica.

«A me questo sport non piace poi tanto - ammette candidamente durante la pausa di un allenamento che vorrebbe non finisse mai (la pausa) Mi hanno stressato per farlo e alla fine mi ci sono trovata costretta. Ma mi dà l'opportunità di girare l'Italia e il mondo e conoscere un sacco di gente e di posti nuovi».

Sì, proprio così: la numero 2 d'Italia nella sua disciplina non ama lo sport che tra qualche anno la incoronerà regina assoluta nel suo Paese e la porterà a sfidare il top mondiale del getto del peso.

Questa è Monia Cantarella, una montagna di tenerezza e svogliatezza. Ne sa qualcosa (e anche di più, molto di più) il suo allenatore Franco Raneri. Istruttore, psicologo, amico, padre, anche se Monia lo chiama «professore». «Quanto ho dovuto lottare con lei per farle capire l'importanza dello sport e la consistenza del suo talento - ci confessa a cuore aperto - Ci siamo scontrati più di una volta e tuttora è un battaglia pressoché quotidiana. Diciamo che non è un tipo che si allena con piacere. Alle volte diventa quasi intrattabile». Raneri è quanto di meglio possa uscire dal connubio di passione, pazienza e determinazione. Ed è forse l'unico in grado di starle dietro. Perché la capisce come nessun altro. Perché, in fin dei con-



La Cantarella con il suo allenatore Franco Raneri

ti, parlano la stessa lingua. Ex decatleta, con tanti risultati «e pochi allenamenti», gli ricordano gli amici. Con i suoi colleghi (su tutti Domenico Pizzimenti, che allena Monia nel martello e nel disco) ha costruito uno staff

tecnico che ha nel «Polo Lanci» del campo di atletica leggera «Aldo Penna» di Reggio Calabria, il punto di riferimento per la Federazione in tutto il Sud Italia. La storia di Raneri e Cantarella fa toccare con mano l'es-

senza dello sport, quello fatto di sudore, sacrifici e passione, e la sua realtà calabrese, quella fatta di difficoltà economiche, assenza di strutture e scarsa visibilità. Raneri va avanti perché ci crede. Monia l'ha tirata su lui, strappandola ad un destino fatto di strada e apatia.

Ora la ragazza può raccontare del sesio posto «allieve» ai mondiali di Lille lo scorso luglio. Ed è solo l'alba dell'ascesa. «Ancora non ha espresso tutte le sue potenzialità. Deve raggiungere quella maturità mentale in grado di farle capire quello che ha fatto, dove è arrivata e dove può ancora arrivare - ripete Raneri tra un consiglio e un richiamo mentre Monia è impegnata nella tecnica di rotazione - Il grosso è l'allenamento psicologico, anche se ora si allena con più costanza, si tratta sempre di una ragazza restia allo sport in genere. Se poi si pensa che nell'atletica ti allenano solo per superare te stesso, capisci quanto è difficile lavorare sull'aspetto mentale di una come lei. Ma questo è l'aspetto affascinante».

Franco è al campo Coni tutti i giorni per questo. In cambio si aspetta il lancio più lungo. Ed è per questo che quando Monia inizia a sbottonarsi e tira fuori l'orgoglio, gli occhi diventano lucidi. «Aspetti un attimo - il richiamo di Monia mentre il cronista fa per chiudere il taccuino - Io voglio un gruppo sportivo, punto alle Olimpiadi in Brasile e intanto inizio dal fare il record italiano». Afferra il peso (che d'ora in poi sarà sempre di 4 Kg), va in pedana e lancia oltre i 15 metri. Questa è Monia «ciccina» Cantarella. In molti la chiamano «piccolina» lì al campo di atletica al rione Modena, la sua seconda casa. Dove la conoscono tutti e per tutti ha sempre un sorriso o una battuta di schermo. E' una gioiellerona, un po' timida, un po' burbera.

Ma tutti le vogliono un gran bene e fanno il tifo per lei. Bisogna saperla prendere. Lei dice che le mancano gli stimoli. Dal novembre 2010 si porta dietro una lesione al legamento crociato anteriore sinistro che la costringe a lanciarsi con un tutore. Quindi preparazione a singhiozzo e performance limitate. Ma lei non si ferma davanti a nulla. Monia rientra nel progetto Fidal «Londra 2012», sotto osservazione in vista dei Giochi dell'anno prossimo. L'unico posto disponibile è di sua maestà Chiara Rosa, all'ultima partecipazione olimpica. Ma Rio de Janeiro non le dovrebbe sfuggire. Per ripercorrere le orme di colei che sta facendo la storia di questo sport. «No, io sono Monia Cantarella. Non Chiara Rosa. Stiamo lavorando nella speranza di superarla». Firmato «ciccina». E pensare che questo sport non le piace.